Venerdì 16 Gennaio 1891 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XV — N. 14.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24: semestre . . . » 12, trimestre . . . » 6, mese . . . » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

I così detti Deputati agrarii.

LETTERE

al Commendatore Paolo Billia.

I.

Da un mese odo discorrere di *Deputati agrarii*. Anche ieri, taluno volle regalare al Pubblico una chiacchierata su questo nuovo pasticcietto, cui ben cognito cuoco ha ammanito, nello scorso novembre, in certo laboratorio della *Associazione agraria Friulana*. Però, io non avrei voluto intervenire in siffatto vaniloquio, se non esistesse per noi un pericolo, quello di veder *sorteggiato*, tra qualche settimana, dalla serie dei *Deputati professori* il nome di Giovanni Marinelli. Ciò accadendo, il Collegio I. Udine sarebbe convocato per una nuova elezione. Ecco, dato il caso, che il pasticcietto verrebbe rimesso in tavola. Dunque non è oggi inopportuno lo esaminare le droghe di cui vorrebbesi comporlo, allo scopo di stabilire se o meno potrebbe gradire al palato de' nostri Elettori politici.

E, per ispeciale cagione, amo discorrere con Te confidenzialmente su questo argomento. Mi spiego. Udite tante chiacchiere sui *Deputati agrarii dell'avvenire*, ho voluto ricorrere alle fonti. Conoscevo la circolare dell'*Associazione agraria Friulana*, emanata in novembre, e le candide o frettolose adesioni ad essa, dei Candidati veri o posticci; sull'*Adriatico* avevo letto che un bello spirito sognò di attribuire qualche diecina di voti, in meno de' suoi Colleghi, al venerando Cavalletto, per avere Cavalletto, con sano criterio, data una *adesione condizionata;* ma non ne sapevo altro. Oggi ho sott'occhio il *Bullettino dell'Associazione agraria Friulana*, che reca il *verbale* della seduta consigliare del 13 dicembre, e ne seppi di più, cioè quanto basta. Or perchè le idee da Te lucidamente esposte in quella seduta, s'accordano con quelle che facevano la danza nel mio cervello, amo discorrere con Te, e pubblicamente, perchè altri capisca, se pur vorrà capire.

Comincio dal chiederti il permesso di sorridere maliziosamente, benchè Tu fossi del numero, all'aspetto del rispettabile Sinedrio che nel Palazzo Bartolini, nel 13 dicembre, impasticciava la politica con l'agricoltura. A quell'aspetto, mi pareva di ritornare al 66, e pur troppo, dal 66 ad oggi, si è imparato pochino!

Anche allora in Palazzo Bartolini si cianciava di politica e di candidature con serietà problematica. Ma, quantunque taluni de' neo-politicanti erano usciti dalla schiera eletta, che, ne' tempi pericolosi, per iscambiarsi una parola patriotica s'erano adunati all'ombra de' gelsi e de' vigneti, nessuna miscellanea ammettevasi. E la si avrà proprio, dopo tanti anni, ad ammirare adesso, nel 1891!

Io, caro comm. Paolo, divido appieno la tua opinione. E se la *circolare* dell'Associazione agraria, durante lo scorso periodo elettorale, mi sembrò una smorfia puerile per darsi importanza, i propositi affermati, nella seduta del 13 dicembre, contro il tuo parere, addirittura mi sembrano una corbelleria. E corbelleria massima, poi, quella di snaturare l'indole dell'Associazione agraria col farla sede di un *Comitato permanente* per la designazione di *Candidati politici!!!*

Alla Camera si è veduto costituirsi un gruppetto di *Deputati agrarii*, che riconosce per caporale l'on. Lucca. Anche, a questi giorni, si citò dai Giornali il gruppetto, perchè intenzionato di chiedere al Governo un aumento nel dazio de' grani esteri, a pretesto di proteggere i proprietarii italiani. Sia errato od economicamente buono, questo concetto io lo capisco, e non mi maraviglierei che esso avesse fautori eziandio tra i proprietarii del Friuli. Ma dalle chiacchere registrate nel citato *verbale* non risulta che certi signori la intendano così, dacchè si professano, anzi, *liberisti*, e niente ammiratori del *protezionismo agrario* dell'on. Lucca. Ma allora? Allora non rimane che una frase vaga, cioè quella di *procurare che la nostra Provincia abbia in Parlamento rappresentanti che vogliano e sappiano curare gl'interessi dell'agricoltura!* E poichè questa voglluzza è nata all'improvviso nell'occasione delle elezioni dello scorso novembre, e tutti i Candidati risposero di essere prontissimi a curare quelli *interessi*, abbiam certezza che, in qualsiasi altra congiuntura, tutti risponderebbero egualmente. Or ciò avrebbe dovuto bastare per persuadere circa l'inutilità di Comitati o Commissioni speciali che funzionino da Giudici inquirenti nello scopo di riconoscere, se ne' Candidati esista serietà e buon volere di adempiere la promessa. Il solo onorevole Cavalletto, pur promettendo di tutelare gl'*interessi agrarii*, aggiunse di non accettare, perchè contro lo Statuto, un *mandato imperativo*. E rispose da galantuomo!

Ma, se l'Associazione agraria Friulana fece questa mossa, ci deve essere un *perchè*, e conviene svelarlo. E così conviene che sieno ben considerati gli errori che ve la indussero, e le conseguenze a cui trarrebbero il Paese.

Ed è ciò che mi propongo di esporti in altre mie lettere. Intanto ti stringo la mano, contento che Tu, col tuo acume, abbia subito veduto ben addentro in questa faccenda; come sempre in molte altre vedesti chiaro.

Tuo affezionatissimo

C. Giussani.

La nuova Legge sulle Opere Pie ed il Credito agrario.

Col giorno di domani (17) andrà in vigore la nuova Legge sulle Opere Pie (1). Non importa che il promesso Regolamento non sia stato ancora pubblicato, perchè la data in cui dovrà aver efficacia la Legge, è stabilita nella Legge stessa all'ultimo articolo; nè potrà quindi esser prorogato il termine per Decreto Reale.

Di tale importantissima Legge noi oggi non vogliamo prendere in esame che una disposizione la quale, benchè secondo il nostro parere abbia a porproprietà agricola, pure fu poco discussa e specialmente dalle Istituzioni agricole che avrebbero avuto maggior interesse e dovere di farlo.

L'art. 28 di detta Legge dispone che le somme da investirsi dalle Opere Pie debbono essere impiegate in titoli del Debito pubblico dello Stato, od in altri titoli emessi e garantiti dallo Stato.

Ora tutti sanno che l'immenso capitale di cui disponevano l'Opere Pie, era per la maggior parte accordato a mutuo ai proprietari. La tenuità degl'interessi richiesti, le lunghe scadenze che si accordavano ai debitori, una equa tolleranza per la impuntualità nei pagamenti, facevano sì che i proprietarii preferissero le Opere Pie, come creditrici, a qualsiasi altra persona od Istituto di Credito.

Tali prestiti portavano un grande giovamento all'agricoltura; e le Opere Pie, facendo il loro interesse, funzionavano quasi da Istituti di credito agricolo.

Ora che la possibilità di tale credito viene tolta, quali ne saranno le conseguenze? Mentre si studi e si combatte dai proprietari per trovar modo di venir in aiuto col credito all'agricoltura, si lascia sfuggire senza protestare, senza quasi alzar la voce, quello che si aveva!

Avv...

(1) L'art. 104 dispone che la Legge andrà in vigore nei termini che saranno stabiliti per mezzo di decreti reali, ma *dovrà entrare totalmente in vigore entro sei mesi* dalla sua promulgazione. Essendo stata la legge promulgata il 17 luglio 1891, il termine scade col 17 gennaio.

Dodicimila lire rubate da un pacco postale.

Venezia, 14. Il cambiovalute Giuseppe Colauzzi all'Ascensione riceveva stamane da un fattorino della Posta un pacco postale assicurato che doveva contenere la bella somma di lire 12000, parte in oro, e parte in titoli di credito di cui gli aveva già avvisato l'invio. Il Colauzzi, avuto il pacco debitamente suggellato e bene confezionato, ne fece la relativa ricevuta; poi si accinse ad aprirlo. Ma quale non fu la sua sorpresa allorchè rotti i timbri di cera e scucita la tela che involgeva il pacco, invece dei rotoli d'oro che doveva contenere, piovvero sul banco una quantità di pallini di piombo di cui era stato riempito il pacco stesso!

La sorpresa del Colauzzi si cambiò in disperazione e corse difilato all'Ufficio postale a denunciare il fatto. All'Ufficio postale gli risposero di non saper che fare, perchè la Posta non è tenuta a rifondere che nel caso di smarrimento di valori, ma non in quello di sottrazione. E' vero che nel caso attuale il pacco era assicurato per l'importo di 400 lire, ma per la stessa ragione sembra che la Posta non sia disposta a restituire neppur questa somma alla ditta danneggiata.

Si è avviata una duplice inchiesta.

Leggiamo nel *Corriere* di *Gorizia*:

Vociferasi, e raccogliamo la voce colla debita riserva, che a Trieste lo studioso giovane medico Dott. Vittorio Liebmann, abbia fatto in relazione alla scoperta scientifica di Koch, una scoperta che aiuterebbe singolarmente a rilevare gli effetti di quella cura sui bacilli della tubercolosi, dimostrando come s'incapsuliano nei corpuscoli bianchi del sangue. Profani all'argomento, annotiamo intanto la voce di questa scoperta che il suo autore intitolerebbe *Fagocillismo*, e che diffondendosi attirerà certo l'attenzione e la discussione degli uomini della scienza.

Mezzo milione di cauzione.

Genova, 14. Avendo i banchieri Forzani e Isasca, arrestati a Savona in seguito al loro fallimento, domandata la libertà provvisoria l'autorità giudiziaria chiese mezzo milione di cauzione.

La morte di Antonio Baiamonti.

Il lutto di Spalato.

Spalato, 14. Antonio Baiamonti morì precisamente quando scoccava la mezzanotte. Allora un famigliare discese lo scalone ed annunciò al popolo la morte del venerando patriota. La folla s'inginocchiò. Molti piangevano. Il dolore è indescrivibile. La città è pavesata a nero. I navigli ancorati in porto battono bandiera a mezz'asta.

La partecipazione della provincia, di Trieste e Trento è straordinaria. I funerali avranno luogo sabato. Guarderanno il cadavere i bersaglieri e i ginnastici in divisa.

Le principali opere dovute all'iniziativa del Bajamonti sono il teatro, abbruciatosi poi, l'edificio colle procurative e l'abbellimento della città. A lui si devono la ferrovia Spalato-Sebenico, la diga nel porto, la ricostruzione dell'antico Acquedotto, in grazia del quale Spalato è l'unica città della Dalmazia che vanti una sorgente di acqua sana, l'artistica fontana monumentale.

Baiamonti fondò la Società Operaia, il Gabinetto di lettura e la Società dei bersaglieri.

Si è costituito un Comitato cittadino che s'incarica della direzione dei funerali.

Sono giunti circa 200 dispacci di condoglianza alla vedova; oltre 300 ne ha ricevuti il Comitato cittadino costituitosi per le solenni onoranze funebri. Fra gli altri notansi i telegrammi del Comune di Trieste, dei dalmati residenti a Trieste, del dott. Coller, della Redazione dell'*Istria*, del prof. Lanza, ex gerente del comune di Spalato, ora dimorante a Treviso, di tutte le Società operaie e democratiche della Dalmazia, dei deputati autonomi, dell'arcivescovo Maupas, delle Redazioni dei vari giornali di Trieste.

La salma di Bajamonti è stata imbalsamata e domani alle 10 verrà esposta.

Ecco un telegramma dell'illustre prof. Miagostovich:

« Coll'anima straziata condolgo alla sciagura irreparabile della patria infelicissima. Perdemmo, dopo Tommaseo, il più grande de' dalmati del secolo nostro. Iddio giusto gli doni la pace contesagli dagli uomini, lo rimeriti di sue virtù eroiche, della sua carità di patria che fu sacrificio continuo di martire. Possano i suoi magnanimi esempi rivivere in noi, come ne vivrà sempre la memoria desiderata, benedetta, santa. »

La Dalmazia in lutto.

Vienna, 15. La *Neue Freie Presse*, dando notizia della morte del grande patriota dalmato D.r Antonio Bajamonti, constata la grave perdita che il partito liberale dalmato viene a subire colla morte dell'illustre patriota.

La *Neue Freie Presse* ricorda con brevi parole le virtù come uomo politico.

La nipote del Prefetto

ROMANZO

— Signor Prefetto, disse allora, voi siete il naturale protettore di mio fratello e la signora Munié, che lo distingue di particolare affetto, desidera ringraziarvi della bontà che gli avete addimostrato. Paolo si può dire figliuolo di madama quasi altrettanto che di me; ed è anzi destinato a consolidare questi suoi vincoli colla famiglia Munié se sarete così buono di raccomandarlo a Parigi, com'egli del resto lo merita per lo zelo e fedeltà dei servigi che presta allo Stato.

— Ah! fece con un inchino il signor de Miron che aveva diggià vagamente pensato alla possibile unione di Paolo e Atalide, ma ritornava ora alla sana ragione che voleva un sotto prefetto non isposasse una ragazza senza dote.

— Sarò felice, continuò, di contribuire alla promozione del signor di Marcéne e di far valere — queste ultime frasi le pronunciò con intenzione alludendo alla candidatura di Bonhomel — e di far valere i servigi ch'egli può renderci in paese...

— Tutti in paese amano e rispettano il Bonhomel, si affrettò ad osservare Elisa che aveva afferrato per aria l'intenzione del Prefetto.

Questi s'inchinò senza rispondere.

— Avrete una sotto prefettessa che si acquisterà tutte le simpatie, soggiunse Elisa gettando un'occhiata a Carolina.

— E' una circostanza che non si dee trascurare, disse galantamente il signor de Miron.

Carolina arrossì un poco, mentre il Prefetto usciva accompgnato da Paolo.

— Siete corsa troppo voi, disse con accento stizzito ad Elisa la signora Munié quando furono sole. — Troppa fantasia, signorina... Secondo voi è un matrimonio stabilito, non restano più che le pubblicazioni...

— Potevo agire più lealmente, signora, dopo quanto mi diceste? D'altra parte, Paolo non avrà una bella posizione da offrire a sua moglie?

— Oh, un sotto prefetto! Certo, certo.. interruppe la signora Munié che non seppe dissimulare il proprio entusiasmo; — ma Carolina...

— Tengo il suo consentimento, disse Elisa baciando in fronte la ragazza: me lo diede l'altra sera in casa vostra...

— Farò la volontà dei miei nonni, rispose Carolina.

— Bene inteso, soggiunse Elisa.

— Ascoltate, fece la signora Munié; Paolo vada a trovare mio marito; è d'uopo sentire l'avviso del presidente.

E si alzò colla nipote per andarsene.

— Vorrei che Paolo prima vi vedesse, fece Elisa.

Socchiuse la porta d'una stanza che metteva nella sala da pranzo e la richiuse subito bruscamente. Si sentiva un coro di voci che parlavano con animazione.

— E' in faccende, soggiunse; domani senz'altro farà visita al signor Presidente.

Congedatasi appena dalle signore Munié, senza preoccuparsi degli altri visitatori che rimanevano in salotto e di cui lasciò tutto il peso alla madre, la signorina di Marcéne entrò nella stanza di cui poco prima aveva socchiuso la porta.

Vi erano riunite tre persone: suo fratello, Paolo Bonhomel e Filippo di lui figliuolo.

Elisa si fermò sulla soglia e con accento misto di collera e di sorpresa:

— Chi vi ha permesso di far tanto chiasso in casa mia? disse a Filippo.

— Sono in casa di mio padre, gridò Filippo credendo imporsi colla voce.

Lui e il fratello d'Elisa erano in piedi. Paolo Bonhomel ripeteva in tono supplichevole: « Amici miei... ragazzi miei... miei buoni amici... » ma senza produrre alcun effetto nella discussione.

— E ringraziate il cielo che qui è vostro padre, disse Paolo di Marcéne; che, se ciò non fosse, vi avrei già trattato secondo i vostri meriti.

— Voglio parlare a mio padre, continuava Filippo, io voglio aver affari soltanto con mio padre...

E volgevasi a Paolo Bonhomel.

— Vi ama tanto! fece ironicamente Paolo rivolgendosi del pari al vecchio Bonhomel. — Non veniva mai a trovarvi per non dispiacere allo zio..

— Ed ora che ha ereditato, non rischia più niente mostrando il suo amor figliale, soggiunse Elisa.

— Amici miei, miei buoni amici, ripeteva il vecchio Bonhomel.

— Non intendo si disponga di mio padre senza il mio assenso. Egli non si presenterà candidato al Consiglio generale. Son io che devo succedere a mio zio Francesco; era questa la sua intenzione, e le vostre congiure cadranno nel vuoto. Del resto, mio padre è incapace...

— Lo sentite? disse Elisa al vecchio Bonhomel. — Egli v'insulta!

— Lasciatemi finire... io rispetto mio padre...

— E voi, di che dunque siete capace voi? fece Paolo di Marcéne.

— Ah, so bene come l'hanno educato! appoggiò Elisa. — Ebbe per scuola la scuderia..

— E adesso frequenta le bettole del villaggio, soggiunse Paolo.

— Vi mangiate la sostanza di mio padre, vociò Filippo.

— Lo teniamo con noi per amicizia, disse Elisa.

— E per la pensione che vi pago.

— Una elemosina e niente di più, ribattè l'altra.

— E io non ve la pagherò più, rimbeccò Filippo afferrando premurosamente il lato vantaggioso della discussione. — Non pagherò più niente, fino a quando non abbandonerete i vostri progetti.

E si disponeva ad uscire perchè gli altri non avessero tempo di replicare alla vergognosa minaccia che a lui parve un buon affare.

— Vostro padre vi chiamerà in giudizio e dovrete somministrargli gli alimenti, rispose Paolo.

— Costeranno un po' più del rispetto, ma la legge su questo punto è inesorabile: dà la preferenza agli alimenti, gridò la signorina di Marcéne a Filippo che se ne andava.

— Ragazzi miei .... miei buoni amici ... ripeteva ancora il vecchio Bonhomel.

IX.

La buona fortuna di Elisa.

I giovani buontemponi della città — si chiama di solito così la gioventù ricca ed oziosa — riunivansi la mattina nel caffè situato sulla piazza e la sera in un salotto al primo piano del caffè. Durante la notte recavansi talvolta da un oste del suburbio, svegliavano la serva, cenavano e rientravano chiassosamente in città vociando come i galli o abbaiando come i cani.

Gli abitanti si svegliavano di soprassalto a quello strepito e dicevano: «Sono i fannulloni che si divertono.» Di giorno costoro erano il terrore delle signore cui pareva di andare in bocca al lupo allorquando erano costrette a passare davanti ai buontemponi che si divertivano, fumavano e sputavano seduti ai tavolini collocati all'esterno del caffè.

La signora de Blanria, che abitava l'appartamento sopra il bazar Galaor, sulla piazza, trovavasi dunque in ottima posizione perchè niente di ciò che faceva sfuggisse alla pubblica curiosità. Le osservazioni cui ella dava motivo venivano raccolte con cura e diramate senza indugio.

(Continua).

tico dell'estinto e come unitamente al Borelli ed al Lapenna, fosse il fondatore del partito autonomo italiano, il quale valse a preservare la Dalmazia dall'annessione alla Croazia.

Venendo a parlare della vita privata del grande cittadino dalmato, la *Neue Freie Presse* afferma essere stato il dott. Antonio Bajamonti un vero modello d'ogni virtù cittadina e che il suo nome rimarrà indelebile nella storia della Dalmazia.

Le minaccie di Bismarck.

Il «Deutsches Tageblatt» uno dei rari giornali rimasti fedeli a Bismarck, criticando il contegno del governo verso di lui, dichiara che Bismarck è ancor tanto potente che potrebbe con una sola frase far scatenare sull'Imperatore tale uragano da non aver precedenti nella Storia.

Quest'espressione del diario berlinese conferma la voce che Bismarck possegga alcuni autografi importantissimi, la publicazione dei quali apporterebbe la rottura delle relazioni tra Guglielmo e lo Czar.

Finalmente sappiamo in che consiste la linfa del dottor Koch.

Berlino. 15 Nell' odierno fascicolo della *Rivista Ebdomadaria Medica* Koch dice che gli esperimenti fatti coi bacilli della tubercolosi producono sugli animali sani effetti diversi da quelli constatati sugli animali affetti da tubercolosi; perciò il bacillo morto di cultura primaria può inicttarsi col metodo ipodermatico agli animali sani dopo frantumato e gonfiato nell'acqua senza produrre materia purulenta; invece gli animali affetti da tubercolosi soccombono all'iniezione di quantità meno considerevoli e sopravvivono all'iniezione di materia diluita.

Koch dice letteralmente, a proposito della costituzione della linfa:

« Il rimedio consiste in un estratto glicerinoso ottenuto dalla cultura dei primari bacilli tubercolosi. Esso è derivato da corpi albuminosi omogenei, ma non appartiene alla tosso-albumina. » Koch spiega così l'azione specifica della linfa: « I bacilli tubercolosi producono, sviluppandosi, nei tessuti vivi, materie che distruggono i tessuti vicini e li fanno passare allo stato necrotico e di coagulazione, cosichè il bacillo non può crescere e perisce. »

Koch è convinto che aumentando la sostanza necrostica, i mezzi di nutrirsi pei bacilli si fanno sempre più sfavorevoli e l'azione [illegible] dicendo che le esperienze fatte confermano tutte le sue affermazioni.

Vittima della linfa Koch.

Si telegrafa da Pietroburgo al *Matin*: In appoggio all'opinione manifestata dal celebre chimico professore Belstein, che, cioè, l'impiego della linfa del dottor Koch avrebbe conseguenze mortali pei malati nei quali i bacilli si trovano nella regione del cervello o in quella del cuore — posso citare oggi il triste caso del signor Kovalowski, membro del tribunale di Karkoff, morto quasi subito dopo un'injezione della linfa.

L'autopsia ha poi stabilito che il defunto era affetto da tubercolosi nella regione del cuore.

Il bacillo della malaria.

Si assicura che l'ex medico militare Theille trovò il rimedio della malaria in Algeria, scoprendone pure il bacillo. Chiamasi *microbacillus alluvionis*.

Da Tolone telegrafano che Freycinet respinse la domanda del Municipio per la demolizione dei forti della città.

Cronaca Provinciale.

Un gentiluomo studioso.

Leggiamo nella *Pastorizia del Veneto*: F. d. T. *Le crittogame* raccolte e studiate nel distretto di Cividale. Se l'autore modestamente pone le iniziali del nome dobbiamo noi dire che lo studioso che ha raccolti i numerevoli dati si è il nobile Francesco del Torre. Ancora varii anni fa ebbimo occasione di intrattenerci col Del Torre quando raccoglieva le piante fanerogame del distretto (oltre a mille) e attendeva a severi studi di istrologia e fisiologia vegetale. Ch'egli nel contempo abbia raccolto pure abbondanti dati sulla flora crittogamica, la pubblicazione or ora edita ne fa prova. Prova pure come ad ogni sua nota sieno unite minute indicazioni che spiegano come l'accurato osservatore abbia potuto trovare i materiali di studio saggiamente e costantemente ricercati. Oh sieno molti i signori che illustrino la piccola patria.

Il tifo a Qualso.

Scrivono da Qualso che dagli ultimi di luglio fino al 10 corr. quel paese è travagliato dalla *Tifoidea*. La malattia presenta i caratteri più singolari. Ci saranno stati più di 100 casi, sopra una popolazione di circa 600 anime, ed oggi sono ancora più di 60 fra ammalati e convalescenti. Sotto i rimedii più potenti la malattia si mostra ostinata e ribelle. Quando la va meno male sono tre, quattro mesi di convalescenza, e convalescenze dispendiosissime in un paese povero; gli ammalati devono mesi e mesi vivere a fuochi d'uova e marsala.

Genitori, vigilanza.

Giorni addietro una bambina di circa tre anni, abitante in borgo Vittoria, a Cividale, mentre i suoi genitori erano usciti di casa, avvicinavasi al fuoco; questo le si appiccò alle vesti, per cui rimase gravemente ustionata, in modo che trasportata all'Ospitale, cessava di vivere dopo due giorni di orribili spasimi. Genitori abbiate vigilanza sui nostri bambini!...

Capitali inglesi in Italia.

È stato concluso l'altro giorno un compromesso fra un gruppo di capitalisti inglesi con parecchi banchieri italiani per la costruzione in Italia di opere pubbliche. Come primo impianto della Società fu sottoscritto un milione di lire sterline.

La Società comincierà i suoi affari riprendendo i lavori sospesi nel nuovo quartiere Ludovisi. In questa opera sa[illegible] i sottoscrittori italiani vi sono parecchi capitalisti dell'aristocrazia clericale.

Le sete in Francia.

La Camera di commercio di Lione votò una mozione dichiarante che i fabbricanti di seta e tutti i loro operai in numero di trecentomila, sono minacciati. E' impossibile qualsiasi dazio sulle sete estere, e supplicano il Governo di agire presso la Commissione doganale allo scopo di far respingere quei progetti che distruggerebbero una delle maggiori industrie francesi e fra le più degne del suo appoggio.

Una città incamminata verso l'ateismo.

La città di Zurigo, che è protestante, si va facendo atea, poichè i più seguono le massime del razionalismo. Nel 1890 non furono battezzati 1822 bambini, 686 matrimoni non si fecero in chiesa e 1053 defunti furono accompagnati al sepolcro in forma puramente civile.

Si ha da Algeri che vi fu una violenta scossa di terremoto seguita da altre più leggere.

Cronaca Cittadina.

La pubblicità del Giornale „La Patria del Friuli".

PER L'ANNO 1891.

Secondo l'avviso più volte pubblicato, dalla Ditta Luigi Fabris e Comp. che ha Ufficio in Udine, Via Mercerie Casa Masciadri numero 5, venne assunta la pubblicità degli annunci commerciali per la quarta pagina e anche per parte della terza del nostro Giornale.

Sino a nuovo provvedimento, e per la maggior sollecitudine, le *necrologie* e gli *atti di ringraziamento* saranno accettati al nostro Ufficio d'Amministrazione Via Gorghi numero 10.

I Regj Ufficj, la Deputazione provinciale, le Amministrazioni di Opere Pie, le Banche e tutti i Corpi morali che abbisognano di pubblicità, si indirizzeranno al nostro Ufficio d'Amministrazione con lettera accompagnatoria dell'avviso od articolo che desiderano di pubblicare, e ciò per la maggior sollecitudine. Dei pari all'Amministrazione del Giornale saranno indirizzati gli *articoli comunicati*, affinchè il Direttore possa decidere se *ammissibili* o no.

Tranne per Atti provenienti dagli Uffici pubblici, ogni inserzione non si farà che a pagamento anticipato.

L'Amministrazione della « Patria del Friuli»

Note meteorologiche.

15 Gennaio: ore 9 ant.; termometro —5.0; ore 12 mer. +0.4 ore 3 pom. +1.8; ore 9 pom. —1.5 Massima del giorno, gradi +2.8; minima, —5.8; minima all'aperto gradi —7.

16 Gennaio ore 8 ant. termometro —3.3 Barom.: 744; 744; 743 744; ieri, nelle ore sovrindicate. Oggi alle 8 ant. 743.

Probabile. Pressione ancora molto bassa — tempo instabile.

Triste previsione.

Il freddo mantiensi ognora intenso, anche fra noi. Per buona ventura, le nostre *minime* non arrivano a quelle di Torino, di Padova, di Vicenza — dove si aggirano fra i tredici ed i quattordici gradi sotto zero; ma pur pure abbiamo un freddo rispettabile. E le previsioni sono poco liete: dicono potersi prevedere che nell'Europa centrale il freddo continuerà, perchè in Germania ed in Austria si vedono uccelli delle regioni artiche. Gli orsi ed i lupi ivi se abbiamo orsi e lupi in paese, li abbiamo però tutti... in veste di agnello!

Atti della Giunta Provinciale Amministrativa.

Seduta del 15 gennaio 1891.

Autorizzò l'eccedenza della sovraimposta sui bilanci 1891 dei Comuni di Pordenone e Codroipo.

Approvò la deliberazione del Consiglio d'amministrazione del civico Ospitale di S. Daniele riguardante la fornitura del pane e della carne pel 1891.

Idem al Consiglio comunale di Ampezzo riguardante modifica al regolamento per la tassa sui cani.

Idem di Cividale relativa ad accettazione di un mutuo di favore di L. 20000 per i lavori del cimitero.

Idem di Ovaro e Pontebba riguardanti concessione di piante.

Emise alcune decisioni in materia di spedali a interessanti i Comuni di Stregna, S. Vito al Tagliamento e Barcis.

Società Alpina Friulana.

A tutt'oggi si accettano le adesioni dei soci alla escursione proposta per domenica, il cui programma si trova nell'*In Alto* N. 1.

Il socialismo moderno.

Per ascoltare la conferenza del prof. Dalla Bona, jersera, malgrado il freddo intenso, si raccolsero nella sala maggiore del R. Istituto Tecnico un centinaio di persone.

L'egregio conferenziere svolse l'importante argomento sotto l'aspetto storico e scientifico. Disse delle dottrine predicate da Cristo e dai primi apostoli del Cristianesimo, colle quali tanti punti di somiglianza hanno le teorie socialistiche moderne; citò i Grandi Padri della Chiesa, molti dei quali pure professarono dottrine inspirate alle idee socialistiche.

Il socialismo bene inteso vorrebbe il benessere generale, di tutti i componenti la società umana. È possibile questo, sia pur solo economicamente? E con quali mezzi raggiungere un tal fine?... Qui abbiamo la suddivisione nel campo dei socialisti, poichè taluno è convinto che l'arduo fine si possa raggiungere per una via; tal'altro, per altra.

Liberali e socialisti procedevano un tempo concordi e in qualche stato — dove i due partiti stanno all'opposizione — ancora si trovano uniti; ma non v'è forse più grande nemico del socialismo della libertà intesa giustamente: col socialismo, ogni libertà individuale sparirebbe.

Ricordò e citò Marx, Lassalle, ed altri scrittori socialisti. Disse che finchè abbiamo papi e imperatori, governi e parlamenti che si occupano della questione sociale, lo scoppio di una rivoluzione socialista non è da temersi.

Però, causa l'accumulamento del capitale in poche mani — e tale accumulamento avviene con tendenza ognora più pronunciata — e causa l'ordinamenta industriale, ognor più viva si farà la lotta fra capitale e lavoro. Le cooperative industriali o di consumo son destinate a mitigare questa lotta.

Chiuse, ricordando l'esempio del Re buono, che accorre dovunque vi è una sventura, un dolore da confortare. Imitiamo il nobile esempio.

Il ladro di Chiavris.

Gli agenti della P. S. arrestarono ieri il pregiudicato Quaino Pietro, di Francesco, di Chiavris, che sarebbe l'autore dei vari furterelli commessi negli scorsi giorni in quella borgata, dei quali abbiamo parlato.

Venne sequestrata una morsa di ferro, di provenienza furtiva.

Il Quaino è un giovanotto venticinquenne, più volte condannato per furto.

Privo di mezzi.

[illegible] da Venezia, venne arrestato perchè ozioso e vagabondo e privo di mezzi e recapiti.

Sette anni di reclusione.

Agnoluzzi Giò. Batta di Gorizizza (Codroipo) imputato di falso in cambiali venne condannato alla reclusione per anni sette alle spese del processo ed al risarcimento dei danni verso chi di ragione.

Lo difese l'avvocato Lupieri.

Il P. M. aveva proposto dieci anni di reclusione.

Le cambiali falsificate dall'Agnoluzzi erano tre: di mille lire, di mille quattro cento, di ottocento.

L'emigrazione al Brasile.

L'on. Crispi prescrisse che le domande di coloro i quali vogliono emigrare al Brasile siano direttamente esaminate dai prefetti. Prima di rilasciare i permessi dovranno accertarsi che l'emigrante si sia assicurata una stabile professione ed occupazione.

Mercato bovini.

Meno affollato di quello di ieri, si presenta il mercato odierno, ed al momento di mandare in macchina il giornale si contano circa 400 animali.

Domani la relazione degli affari.

La nostra vita «fin de Siècle»

Guardarsi dalle contraffazioni!

Non si può oggi leggere più un avviso sulle cantonate o nelle quarte pagine dei giornali senza trovare la nota: *Guardarsi dalle contraffazioni! Occhio alle falsificazioni! Esigere la firma! Attenzione al suggello! Badare alla marca di fabbrica!*

Il cittadino di questa fine di secolo non può più mangiare, bere, vestirsi, divertirsi, compiere un atto qualsiasi senza il pericolo di essere ingannato e imbrogliato. Noi non viviamo oramai che in mezzo a una vasta, continua, enorme mistificazione.

Cominciate alla mattina, appena vi svegliate. La serva vi porta il caffè che spesso è di ceci o di cicoria. Il latte pure è sovente sofisticato; il panino, di farina imbiancata artificialmente; il burro di oleomargarina. Infilate le calze, le mutande, la camicia di flanella che avete comperato per lana e che invece sono di una mescolanza di cotone e di pelo di capra. Il vestito che il sarto vi ha venduto per stoffa inglese, è di panno nostrale molto meno duraturo. Cappello, guanti, scarpe, cravatte, portano marche di fabbriche straniere tutte false.

Vi lavate: il sapone ha in rilievo le parole *Windsor soap* o altre consimili, sempre bugiarde.

Andate a prendere un *vermuth*: vi si dice che è di Torino e non è vero niente. Fate colazione: dal vino al formaggio ogni cosa è più o meno falsificata, e fortunati se vi regala qualche moneta falsa!

Alla Camera, nei Consigli, nelle pubbliche riunioni, sentite una quantità di gente parlarvi sul serio di disinteresse, di amore alla patria, alle istituzioni, alla democrazia: vi credereste in mezzo ai savii della Grecia e non avete davanti che dei *Rabagas*. Aprite un giornale: *idem, idem*.

In pubblico, nei ricevimenti, incontrate dei coniugi che si contengono in modo come se avessero combinato il più felice dei matrimoni: informatevi sul loro conto e vi diranno che la signora A. inganna il marito, che il signor B. percuote la moglie, che gli sposi C. D. E. F. si picchiano tutti i santi giorni che Dio mette in terra.

Andate al teatro: Dio buono! quanti inganni alla luce artificiale! capigliature tinte, perle, diamanti e denti falsi, labbra e guance imbellettate, ciglia e sopracciglia annerite, braccia e spalle intonacate di belletto, seni e fianchi imbottiti, qua un occhio di vetro, là un alito profumato per nascondere altri odori. E all'uscita sfoggio di pellicce che vorrebbero sembrare e non sono di gran lusso.

Non parliamo poi della mania di voler parere più di quello che si è: di vestirsi meglio di quello che si può a costo di dover far colazione con un pane gravido e pranzare stringendosi la cintura di un occhiello!

La verità, la schiettezza, la semplicità sembrano oramai bandite da questa nostra società in decadenza. Si comincia dai governi che spendono tutte le loro risorse in armamenti esagerati e in navi gigantesche, per fare la grande potenza, mentre sono carichi di debiti e hanno la fame in casa.

Tutto è apparenza e falsità, così nella vita pubblica, come nella privata. Falsi i saluti premurosi e i sorrisi amichevoli di una gran parte della gente che incontrate, che sotto l'apparente cortesia nasconde o l'interesse o l'indifferenza o l'invidia e la gelosia. False spesso le buone relazioni fra amanti, fra marito e moglie, fra parenti, fra padroni e operai nelle officine, fra amici e conoscenti nella società. E' una ipocrisia generale, una bassa gara per mistificarsi a vicenda. L'egoismo impera in quasi tutti gli animi, un dio, diviso in tre, vanità, superbia, interesse.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 46

VENDETTA DI DONNA

ROMANZO

Versione libera dal tedesco: D. Del Bianco.

Atalia — vedendo quegl'indumenti e lo scrigno — si piegò, si contorse sullo scanno come tigre ferita, e si nascose il volto fra le mani.

E quando lo scoprì di nuovo, non apparve già pallida, smorta, come gli stessi giudici si aspettavano: ma le guancie infiammate e l'occhio corruscante.

Ella teneva il collo ravvolto con un nastro di velluto nero, abbottonato sul davanti: strappò il bottone, e gettò lungi da sè il nastro, come se volesse a tempo liberare il suo bel collo e denudarlo per le carezze del boia... Forse, ella voleva liberarsi da quel nastro soltanto per tutto sprigionare il malvagio e fiero animo suo.

— Va bene... Sono stata io... Sono stata io che volevo ucciderti — proruppe, rivolgendosi verso l'allibita Timea. — Dispiacemi di non aver colpito più giusto, ecco tutto!... Tu fosti la maledizione della mia vita, tu, o pallido spettro che nella mia casa entrasti portando la rovina, la desolazione!... Per causa tua divenni povera e fui respinta, o maledetta in eterno!... Volevo, dovevo ucciderti! Nè requie avrei trovato mai, nemmeno dopo la morte, se tentato non l'avessi... Vedi tu? in quello scrigno ci sono veleni abbastanza perchè io avessi potuto spegnere te e tutta la compagnia dei saltimbanchi che doveva teco trovarsi a festeggiar le tue nozze: ma no; ero assetata del solo tuo sangue... Non la finisti sotto i miei colpi; però io son vendicata, e morrò tranquilla... Ma prima che la mannaia del boia la mia testa recida, serbo un'altra stoccata pel tuo cuore, una stoccata dalla quale non sarai per guarire mai più, e maggior dolore ti apporterà nei momenti in cui felicità piena ed intera ti aspetti... Or giuro di dire la verità, e chiamo in testimonio Dio e gli angeli ed i santi e i demoni tutti che stanno nei cieli e nell'inferno... Ch'essi mi ascoltino: io dirò la verità...

E la furente si buttò ginocchioni e sollevò in atto solenne ambo le mani, mentre così profanava il nome del celesti, invocandoli testimoni delle sue invettive:

— Lo giuro!... Giuro che il segreto del camerino nascosto dietro il quadro un solo uomo il sapeva, all'infuori di me, e quest'uomo era Michele Timar di Levetinczy!... Nel domani dopo ch'egli da me seppe un tale segreto, scomparve... Se or qualcheduno te ne informa per lettera, Michele Timar di Levetinczy è quel desso, e non altri: egli non può essere morto, dunque... Michele Timar vive, e tu puoi da un giorno all'altro aspettarti ch'egli ritorni... egli, il tuo primo sposo... Così possa Iddio concedermi la sua misericordia, come è vero che Timar vive ancora!... E colui che avete sepolto nel mausoleo di famiglia, quegli era un ladro, che aveva rubati i vestiti di Timar... Va ora, va, tu, maledetta donna: e vivi con questa pugnalata nel cuore...

XIII.

L'innominato

Il Tribunale condannò Atalia Brasowitsch, per veneficio di sette persone e mancato assassinio di un'altra, alla pena di morte. Intervenne però la grazia imperiale, e quella pena fu mutata in perpetua prigionia.

Atalia vive ancora.

Sono passati quarant'anni — ed ella ne conta ora sessantasette.

Ma non piegò mai la fiera anima sua. Cupa, taciturna, vendicativa, ella è guardata con terrore, con ribrezzo dalle sue compagne.

E la domenica, allorchè queste vengono condotte alla messa, ella è rinchiusa in una cella di rigore, isolata, perchè ripetuto scandalo diede pur in Chiesa alle altre condannate.

Dapprincipio, quando la si conduceva a pregare, mentre il sacerdote rivolgeva parole di contrizione e di conforto a tutte quelle sciagurate, un giorno scattò gridando:

— Tu menti, bugiardo! — e come inferocita, sputò contro l'altare e contro il prete...

Nei quarant'anni, più volte scese la grazia del sovrano a liberare taluna delle carcerate: ma per Atalia, nessuna grazia, mai, perocchè per essa non c'erano raccomandazioni, ed i rapporti dei carcerieri la dipingevano sempre come un'anima depravata, incapace di pentimento.

— Com'è vero Dio — sclamava alla trucemente, ogni qualvolta le si facesse balenare agli occhi la speranza nella grazia. — Com'è vero Dio, se torno libera, ammazzo quella donna!...

Ed anche ora, giunta al confin della vita, ripete la sua minaccia...

Eppure *quella donna* già da lungo tempo è fatta polvere — dopo avere anni ed anni sofferto per l'ultimo colpo di pugnale — sofferto, ella ch'era di cuore sì generoso e buono...

Povera Timea!... Non ebbe un solo momento di felicità, sulla terra, nemmeno col secondo matrimonio. Le parole: — Timar vive ancora — sempre le risuonavano all'orecchio, le piombavano sul cuore. Come pauroso spettro la figura di Michele sorgeva ad amareggiarle ogni dolcezza di sposa riamata e di madre... Il bacio dell'amore sempre, sempre da tale idea le era avvelenato...

E quando sentì approssimarsi l'ultima gelida ora di morte, si fe' condurre nel castello di Levetinczy, per non venire sepolto nel mausoleo di Komorn, accanto al cadavere di uno sconosciuto che forse — come aveva detto Atalia — era un ladro.... E pregò il marito di volerla seppellire sur una spianata ombreggiata da salici, presso il fiume, non discosto dal sito dove il padre suo riposava il sonno eterno...

La tomba di Timea sorgeva così di rincontro all'isola deserta: e la rupe di questa ove stava addossata la casa di Noemi, e la pietra sepolcrale della pallida martire, ogni mattina coi primi raggi del sole si salutavano... Strani avvicinamenti del destino!

Anche sui tesori che aveale lasciato Michele, ricadde la maledizione...

(Continua).

Uno Stato che muore.

È questo il titolo di una conferenza molto applaudita, che il prof. Vincenzo Marchesi si compiaque tenere nella sala dell'Istituto Tecnico e con la quale si studiò spiegare le cause che provocarono la fine della gloriosa Repubblica di S. Marco.

Questa conferenza fu giudicata splendida tanto per l'argomento quanto per la forma e per i concetti manifestati; ma quanto a me, se l'argomento, la forma ed i concetti potevano chiamarsi veramente splendidi, il soggetto da trattarsi era ed è di tal mole, che a sostenerne il peso esigevansi atletiche spalle, e non già le sole forze limitate di uno, anche distinto, erudito.

La Repubblica veneta, che visse per ben tredici secoli, che sbalordì co' suoi atti eroici l'Europa intera, anzi il mondo, che fu temuta da tutti i popoli contemporanei, che diede unico esempio di sapiente governo, che fu illustrata dai nomi gloriosi di Dandolo, Pisani, Zeno, Erizzo, Veniero, Gritti, Mocenigo, Morosini e di tante altre magnanime personalità; che si distinse fra tutti gli altri Stati per fasto e per magnificenza; raggiunse quella grandezza che la condussero ad una meta invano da altre nazioni agognata, e tale, che anche nella sua caduta, più che di commiserazione, valse a renderla oggetto d'invidia.

Lo enumerare le cause che la spensero, mi sembra opera per lo meno inutile per gli intelligenti, dacchè i più semplici studiosi della storia ne sono di ciò quanto basta informati.

La sua caduta, dopo aver attraversato vittoriosamente tanti secoli, valse più che mai a provare, che se le cose terrene son transitorie e fugaci, per Venezia, la instabilità e la caducità delle umane sorti, erano condizioni si può dire sconosciute. Cadde, ma cadde gloriosamente, fiera di avere esaurito il compito suo nell'opera laboriosa del progresso umano, nelle grandi imprese compiute, nei grandi esempi da essa dati di politiche e sociali virtù. La sua morte fu illumnata da quella gloria della quale in tutti i periodi di una lunga carriera la sua vita rifulse.

La corruzione, che partiva da quel centro di galanteria che fu la corte di Francia ai tempi della Reggenza e di Luigi XV, si diffuse per tutte le altre città capitali del continente, e Venezia pure ne rimase infetta. La vecchia e spossata Repubblica ebbe senza dubbio da ciò una spinta alla sua caduta, ma non è vero che questa si debba del tutto attribuire al rilassamento che nasce dalla inerzia e dai licenziosi costumi.

Quand'anche governata meglio, più agguerrita e morigerata, Venezia allo scorcio del passato secolo doveva egualmente soccombere. Era la vicenda de' nuovi tempi, erano i principii e le idee filosofiche e sociali fino allora sconosciute da un reggime eminentemente conservatore, era il prorompere dalle porte d'Italia di un esercito vittorioso, capitanato da un eroe che non aveva altri rivali che un Alessandro Magno, un Annibale, un Giulio Cesare; era tutto questo che rendeva inevitabili i funerali della Serenissima.

Le signore e le signorine presenti alla conferenza saranno rimaste poco edificate alla pittura del dotto espositore intorno ai costumi delle donne viventi allo spegnersi della repubblica veneta. Le donne, allora, non potevano non essere stromenti di corruttela, dal momento che uomini viziatissimi le rendevano tali, dal momento che gli uomini, abbandonando le spose e prostituendosi nella servitù di altra donna, le obbligavano, in certa guisa, a farsi corteggiare da altri *cicisbei*.

È questo il solito andazzo del giorno, cioè di vituperare la donna, più debole e men perspicace dell'uomo. La donna, se bene diretta, offrirebbe questi esempi di virtù che gli uomini sono pronti ad attribuirle, mentre all'opposto sono corrivi a rovesciare su lei la colpa dei pervertiti costumi e ad accusarla come promotrice del lusso sfrenato e della dissipazione.

L'egregio conferenziere si fece eziandio a deplorare lo stato economicamente misero in cui al declinare della repubblica languiva il popolo della capitale, non meno che delle provincie a lei soggette, ed in particolar modo della nostra.

Peraltro non è a negarsi il fatto, che la semplicità dei costumi, le idee ristrette, i limitati bisogni, lo spirito di solidarietà umana, e la buona fede reciproca, fossero in quell'epoca elementi, se non di prosperità per il popolo, certamente di un vivere meno infelice di quello che in oggi dobbiamo noi lamentare.

Ma, prescindendo da qualsiasi induzione, io stesso, la cui memoria può contare a varie decine di anni addietro, ebbi a parlare fin da fanciullo con vecchi popolani, nati e cresciuti a Venezia o trovantisi nei paesi di terraferma, i quali, rammentando la loro contemporaneità agli ultimi anni della repubblica, con quell'entusiasmo che esprime la verità, li chiamano in senso ottimistico: *oh che anni!*

Se la esclamazione poteva dirsi esagerata ponendo mente a quel prestigio ond'è circondata la vita giovanile di ogni individuo, o che induce nell'errore di credere in ogni caso bello il passato più che nol sia il presente, la esclamazione stessa non può non essere considerata quale una smentita a coloro che si sforzano a deplorare l'immaginario malessere di que' tempi; e che forse lo fanno ad arte, interessando in giornata stendere un velo sulle miserie presenti, per farle sopportare, opponendo ad esse il confronto di miserie passate, o non vere, od ingrandite da una speciosa rettorica.

La magnificenza della capitale veneta, riverberava anche nelle altre città di provincia, nelle quali i Luogotenenti della Serenissima se ne facevano promotori e sostenitori.

La città nostra ebbe i più grandiosi monumenti sotto il veneto dominio; e se questo è per noi un motivo di più per essere riconoscenti alla veneranda Regina del mare, dovrebbe renderci ossequiosi per lei anche la sua caduta, che però non distrusse le grandi opere innalzate, e l'esempio del migliore fra tutti i governi che ressero i popoli del mondo intero, e che indusse l'Alfieri a proclamar Venezia.

Dal senno uman la più longeva figlia.

Udine, 14 gennaio 1891.

F. B.

Gazzettino Commerciale.

Cotoni

Liverpool, 10 gennaio.

I cotoni pronti chiusero fermi con 15,000 balle vendute a prezzi invariati.

Middling americani 5 5|14 Good Oomra 43|8.

Cotoni a consegna chiusero invariati.

Liverpool, 12 gennaio.

Vendite probabili di cotoni balle 12,000.

Apertura dei cotoni pronti sostenuta Middling americani, 5 5|14 Good Oomra 43|8.

Cotoni consegna più facili a prezzi in ribasso di 1|32 ad 1|16 d.

Nuova York 10 gennaio. (sera)

Le entrate dei cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti, sommarono oggi a balle 35,000.

Middling Upland pronto cent. 9 1|4

I cotoni futuri chiusero con pochi affari, ma in sostegno col Middling a prezzi in rialzo di 0,02 a 0,04 di cent.

Cotoni Middling a consegna in gennaio cent. 9,26 in rialzo da ieri di punti 4 ed in giugno 9,80 in rialzo di punti 4. Vendita di cotoni futuri balle 52,000.

Il freddo a Parigi.

Parigi ha goduto poco dello spettacolo pittoresco offerto dalla Senna trasformata in uno specchio di ghiaccio. Il disgelo è sopravvenuto nella giornata del 13, e nessuno, tranne i cani, che sembra vi prendano gusto, si avventura più a traversarla, da una parte all'altra, come hanno fatto parecchie persone.

Il gelo intenso ha rovinato gli ortolani. Quella poca verdura che non è gelata ha raggiunto prezzi enormi. Nel circondario della città 20,000 giardinieri si trovano senza lavoro: 5000 sono gli ortolani che hanno avuto distrutte le loro raccolte. Essi dicono che quest'inverno è stato più terribile per loro di quello del 1879-80.

La rivolta nel Chilì

Messico, 15. Secondo notizie da Valparaiso, il governo del Chilì concentrò le truppe. Il Congresso esige la dimissione di Balmaceda. Un'insurrezione è imminente.

Si ha dal Chilì: Il Governo non permette la spedizione dei telegrammi dal nord di Serena.

Ad Algeri è scoppiata una violenta tempesta. Sulla costa il mare è agitato. Il corriere di Francia è partito in ritardo.

Notizie telegrafiche.

Il grave dissesto di un italiano a Londra.

Londra, 15. Il cav. Zuccani, il nestore della colonia italiana in questa metropoli, causa la crisi ed il deprezzamento nei valori argentini, malgrado la sua fortuna, ha dovuto far punto. Trattasi di un passivo di 60,000 sterline (1,500,000 lire), contro il quale vi sarebbe un attivo, molto superiore se i suddetti valori argentini riprendessero il loro corso normale.

La triste nuova ha fatto dolorosa impressione nella nostra colonia. il cav. Zuccani essendo persona amatissima per la proverbiale sua onestà e per essere sempre stato il primo nel beneficare i nostri connazionali bisognosi.

Egli ha sempre fatto onore al nome italiano in Londra. L'anno scorso valutavasi la sua fortuna a parecchi milioni di lire italiane!

Affermasi che i creditori saranno tutti rimborsati in pochi mesi.

Un commissario lapidato.

Leitmeritz, 14. A. Kolotsch, un villaggio abitato da nazionali misti, il commissario tedesco al censimento che ora si fa in tutta l'Austria, fu preso a sassate dalla popolazione czeca aizzata da qualche agitatore.

La porta della casa in cui il commissario si rifugiò venne sfondata dai tumultuanti.

Il censimento venne più tardi ripreso coll'assistenza militare.

Una città in fiamme.

New-York, 14. La città di Grenada (Mississipi) è in fiamme. Si dispera di nulla salvare.

Parla il presidente della Camera francese.

Parigi, 15. — Camera. Floquet prende possesso della presidenza, e ringrazia i deputati che lo elessero. Felicitasi del risultato delle elezioni senatoriali e del prestito che conferma in modo *eclatante* la volontà del paese di vedere i pubblici poteri perservare sulla via repubblicana. *(applausi)*. Rivolgendo lo sguardo al primo anno percorso dalla nuova legislatura, Floquet constata che la Camera definì le questioni sospese da parecchi anni: come la soppressione dei libretti agli operai, la creazione dei sindacati di commercio e dei delegati dei minatori. Soggiunge anche che, coll'ultimo bilancio, la realizzazione delle riforme venne facilitata. — Dichiara infine che opera esenziale della sessione apertasi sarà il voto sul bilancio del 1892, e il rinnovamento del regime economico del paese. Esprime la speranza che attendendo l'ultimo compito si saprà tenere conto della misura equa dell'interesse generale del paese e degli interessi particolari. *(Applausi ripetuti)*.

Floquet, parlando delle leggi votate dalla Camera riguardo l'organizzazione militare, dice che, aumentando la nostra forza nazionale, esse assicureranno il rispetto di tutti ai nostri sentimenti pacifici. Poscia loda la concordia fra i rappresentanti della nazione stabilita ad unità di governo.

Soggiunge: La Repubblica non intende abusare della sua vittoria, ma dopo aver fatto indietreggiare coloro che si vantavano di voler cacciare la repubblica, saremmo molto ingenui e colpevoli se ci lasciassimo sorprendere da coloro che vogliono espellere dalla repubblica le leggi, le dottrine e le speranze repubblicane *(applausi ripetuti a sinistra)*.

Termina ricordando le parole di Gambetta che consigliava di circondare la repubblica di istituzioni sempre più liberali e democratiche onde riunire tutti i patriotti e tutti i francesi *(applausi)*.

NOTIZIE DI BORSA

TRIESTE 15.

I cambi in apertura fermi, chiusero frazione più deboli.

Napoleoni 9.04.1|2 a 9.06 |—Napoleoni pronti per fine luglio a —.—. Zecchini 5.32 a 5.34 L. Sterline 11.38 a 11.40. Lire Turche —.— a —.— Londra 114.— a 114.40 Francia 45.10 a 45.25. Italia 44.60 a 44.75. Bancanote Ital. 44.65 44.75. Dette Germaniche 56.15 a 56.15. Rendita austriaca in carta 90.85 a 91.—. Dette arg. —.— a —.— Rendita austr. in carta —.— a —.— Rendita ungh. in oro 4 0|0 103.75 a 104.—. detta in carta 5 0|0 101.10 a 101.25 Credit 307.— | a 308.— Ren. ital. 92.3|16 a 92 5|16

Croce rossa Italiana 13.40 a 13.75 Lotti turchi 36.85 a 37.15 Serbi 3 0|0 37.— a 37.50 —.— Serbi nuovi 5.— a 5.50

VIENNA, 15.

Azioni Credit 307.65 Biglietti 1860, 138.75, 1864, 179.—. Rendita austr. in carta 91.07 Ferrate dello Stato 246.75. Dette Settentrionali —.— Napoleoni 9.04.—| Lotti Turchi —.—. Azioni Credit ungher. 353.50. Lloyd austr. 350.— Banca anglo-austriaca 165.— Lombar. 131.— Union Banck 243.25 Landerbank 217.20, Prestito comun. viennese 147.55. Rendita austriaca in oro 108.40 Detta ungherese in oro —.—, Detta detta 4 0|0 103,90 Detta detta in carta 5 0|0 101.15. Azioni tabacchi 147.50. Indebolita.

VENEZIA, 15.

Rendita Italiana 1 gennaio 1891. —.— a 93,80 Rend. Ital. 5 0|0 1 luglio 1891. —.— 91.63

Az. Banca V. in conto termine da 274.—

Az. Banca di C. Veneto da 296.—

Az. Società Veneta di Costruz. —.—

Az. Cotonific. V. N. 265.—

Obbligazio- Prestito di Venezia a premi da 25.3|4 26.—|

CAMBI: Germania sconto 4—| a vista da —.— a —.— da 124,85 a 124.25 da 3 mesi. Francia sconto 3 —| vist. da 101.10 a 101.25 Londra sconto 4 a vista da 25.27 a 25.33 tre mesi da 25.28 a 25,34 Svizzera sconto 4, a vista da —.— —.— a tre mesi da —.— a —.—, Vienna Trieste sconto 4 1|2 vista 223.1|4 a 223.3|8 Pezzi da 20 franchi

VALUTE: Bancanconote Austriache, un fiorino franchi 2.23.8|3

SCONTI: Banca Nazionale 6— Banco Napoli 6.—.

FIRENZE, 15.

Rendita Ital. 93.91.|— Cambi Londra 25.31.1|2 Cam. Francia 101.15 Azioni F. Mer. 675.— Az. Mobiliare 478.—

MILANO, 15.

Rend. Ital. da 93.80.—| a 93.87 1|2 Cambi Londra 25.23 a —.—| Cambi Francia a vista 101.20 a . Cambi Berlino da 126.—

LONDRA, 14

Inglese 97. 3|16 Italiano 91.3|4

BERLINO, 15.

Mobiliare 175.60. Austriache 110.10 Lombarde 58.50 rendita italiana 92.90.

PARIGI, 15.

Rendita Fr. 3 0|0 95.90 — Rendita 3 0|0 per 95.35. Rendita 4 e 1|2 105.15 Rendita it. 92.15. Cambi su Londra 25.25 1 Consolid. inglese 97. 7|16 Obbligazioni ferr. italiane 337. Cambio italiano —.— —.— Rendita turca 19.17 Banca di Parigi 846.— Ferr. tunisine 493.— Prestito egiziano 499.93. Prestito spagnuolo est. 75.93. Banca di sconto 56 .—. Banc. ottomana 623.75 Credito fondiario 1293. Azioni Suez 2430.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile*

Udine, 1886. Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco.